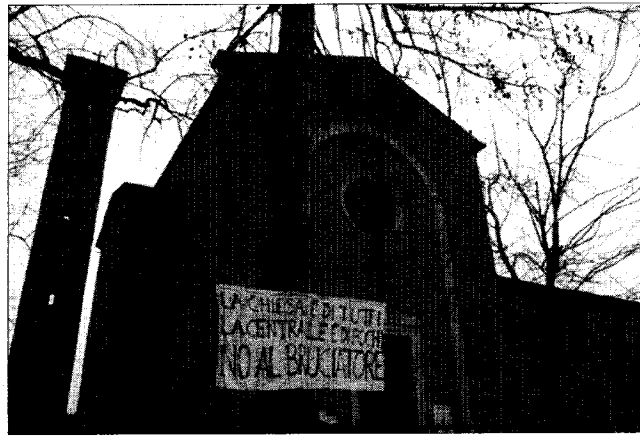


## Trecento persone all'animata assemblea dell'altra sera. In campo i pro e i contro



Casemurate si mobilita sulla centrale A sinistra l'affollata assemblea di Pievequinta e a destra i cartelli contro

# La rabbia del paese: "Bagioni, non ci inquinare"

FORLÌ - Casemurate, all'anagrafe del comune di Forlì, ha 330 abitanti in 134 famiglie. Questo significa che oltre la metà del piccolo paese sulla Cervese ha affollato, l'altra sera, la sala di palazzo Monsignani, a Pievequinta, per il contestato debutto della centrale a biomasse dell'Agrichallenge. Tutta una questione di campanile, verrebbe da dire, dal momento che la partenza è avvenuta con la bocciatura dell'impianto da parte del prete della frazione, don Giuseppe. E Giovanni Bagioni, promotore del progetto, si è trovato letteralmente a doversi difendere dalla rabbia dei suoi vicini di casa ("Giovanni, ci conosciamo da quando eri piccolo", ha detto una signora). "Me lo aspettavo, d'altra parte ho scelto io di metterci la mia faccia", ha commentato Bagioni a fine serata. Ma il piccolo campanile di Casemurate non basta, ci sono almeno quattromila persone che abitano nelle vicinanze di questo lembo di terra che fa da confine ai tre capoluoghi (Forlì, Cesena e Ravenna), di cui 2.500 circa solo nel comune di Forlì

Davanti ad una platea di 250-300 persone si sono scontrate le ragioni del "sì" e quelle del "no". Gomito a gomito sul tavolo dei relatori, ma opposti nella visione del progetto. Il "no" era incarnato da Gianni Tamino, biologo e docente universitario. Tamino ha puntato sui punti deboli delle centrali a biomasse. Primo, il bilancio energetico: "Per produrre la biomassa è facile usare più petrolio di quanto ne servirebbe per produrre direttamente lo stesso quantitativo di energia". Secondo, il bilancio economico: "Attenti all'errore di fare qualcosa che non regge, dicendo che serve per l'agricoltura in crisi, non è vero che è finita la fase alimentare", ha spiegato Tamino. Terzo, il bilancio fiscale: "Se non ci fossero i certificati verdi, questi impianti non reggerebbero economicamente, ma non è detto che gli incentivi rimarranno

nel tempo". E ultimo, quello che sta più a cuore ai residenti, il bilancio ambientale. Così Tamino: "I costi ambientali sono enormi, ma invisibili. Se le culture sono trattate con fertilizzanti chimici e pesticidi si sviluppa la diossina. La diossina è data dalla composizione di cloro e lignina. Ci sono poi gli inquinanti atmosferici, ma le ceneri si dice che vanno ai cementifici, ma nessun cementificio poi se le prende". Per il docente universitario, "guardando le direzioni dei venti, gli inquinanti non arriveranno a Forlì, ma andranno verso il mare, una zona comunque

### Anche il prete manda la sua bocciatura

densamente popolata e, poi i venti girano". C'è da dire che l'Agrichallenge ha messo in gioco un ingegnere che almeno non parla con i "vedremo". Pur subissato spesso dai fischi, Sergio Bartolini ha risposto con promesse chiare: "Vedrete dai dati come affronteremo le problematiche: presenteremo un bilancio energetico positivo, le emissioni saranno più contenute di quelle attuali (il riferimento è all'essiccatoio esistente di Bagioni, ndr), il calore sarà utilizzato per riscaldare 15 ettari di serre. Infine abbiamo già una lettera in cui un cementificio si dice disponibile a prendere le ceneri". Se questo è vero, si vedrà solo quando saranno fornite le carte per il "Via". Intanto Bagioni promette a settimane un breve filmato su come funzionano queste centrali. Nella serata sono arrivate, intanto, altre cifre, più puntuali: i camion saranno 4 all'ora per 16 ore di funzionamento dell'impianto, le biomasse saranno pagate a un prezzo di 5 euro a quintale al conferimento nella centrale. E promette

Bagioni: "Non sarà mai un inceneritore". "Anche perché - riprende Bartolini - la tecnologia non permette un'immediata conversione". Ma dalla platea che esprime l'umore di Casemurate è salita solo la protesta. Le "ragioni del cuore" in alcuni interventi e quelle della "testa", in altri, passando da chi ha cercato di imporre all'assemblea lo slogan secco 'Io non mi fido'. Col cuore ha parlato la signora Silimbani, vicina di Bagioni: "La crisi agricola è arrivata all'improvviso, ma passerà. Vengo da una famiglia di contadini e mi hanno insegnato che l'agricoltura doveva essere costruttiva e non distruttiva". Una professione di "purezza" che, purtroppo, però non fa i conti col fatto che nell'epoca dei pesticidi anche l'agricoltura ha le sue responsabilità nell'inquinamento. Con la parte razionale, invece, sembra aver parlato un rappresentante di Confagricoltura: "Con la globalizzazione siamo fuori da un mercato che si basa sulla concorrenza sleale, dobbiamo parlare anche di bionergia, se vogliamo uscire sal buio che incombe". Anche se poi, alla fine, in questi giorni, tutti si stanno affrettando ad annunciare il funerale dell'agricoltura, ma ben pochi hanno il coraggio di celebrarlo. Molte urla si sono levate proprio nei confronti dei sindacati degli agricoltori. Le critiche sono state inoltre sollevate sulla perdita di valore di case e terreni, sul traffico che si creerà, sulle dimensioni troppo grandi e sulla natura dell'Agrichallenge ("Una srl dove decidono in pochi"). "La centrale servirà solo alle aziende di oltre cento ettari" ha rilevato Elio Ercolani del "Gruppo trasversale agricoltori". A richiamare le questioni ambientali generali è stata Raffaella Pirini del Clan-Destino: "Non si tratta di un rifiuto perché si trova nel nostro cortile di casa. E' un impianto gigantesco e non rappresenta la soluzione ai problemi dell'agricoltura".

fa.cam.